

Dialogo Est-Ovest tra aperture e diffidenze

Iniziativa URSS all'ONU: freddi gli USA, interesse a Bonn e a Tokio

La «rinuncia al primo colpo nucleare» definita «propagandistica» a Washington

WASHINGTON — Freddezza e scetticismo tra i dirigenti USA, interesse in Europa, soprattutto nella Repubblica federale tedesca. È questa la sostanza delle reazioni all'iniziativa sovietica all'ONU, dove martedì il ministro degli Esteri di Mosca Gromiko ha letto un messaggio di Breznev con i quali i dirigenti del Cremlino annunciano di rinunciare al «primo colpo nucleare».

Se gli ambienti ufficiali di Washington sono scettici, non altrettanto si può dire di quelli di Bonn. Egon Bahr, esperto della SPD per i problemi della sicurezza e massimo consulente in materia del governo federale, ha definito la mossa sovietica come «una misura di primaria importanza, che facilita la creazione di una reciproca fiducia tra le due superpotenze. Proprio sulla necessità di lavorare alla creazione di misure di fiducia tra i due blocchi, il governo di Bonn si è espresso ripetutamente negli ultimi tempi.

Mitterrand: «La guerra economica a Mosca noi non la faremo»

Intervista al «Washington Post» - «Non ci arroliamo nella campagna di Reagan»

WASHINGTON — La Francia respingerà gli sforzi dell'amministrazione Reagan di «arrollare l'Europa occidentale in una campagna di guerra economica contro l'Unione Sovietica». Lo ha detto il presidente francese, François Mitterrand, in un'intervista rilasciata all'«Elyseo» a due giornalisti americani, tra cui Jim Hoagland della «Washington Post» che ha pubblicato in prima pagina.

Il contrasto tra queste affermazioni del presidente francese — simili peraltro alle convinzioni diffuse tra i dirigenti di altri paesi europei — e la nota test americana favorevole a misure di «guerra economica» verso il blocco orientale appare molto chiaro. Tanto più, che a metterlo maggiormente in evidenza, ha concorso la pubblicazione, sempre sul «Washington Post», della notizia che il Consiglio per la sicurezza nazionale del presidente Reagan starebbe lavorando a uno studio sulle misure di «pressioni economiche» attuabili nei confronti dell'URSS.

Lievi segni di ripresa rispetto ai primi mesi dell'anno

Aumenta la produzione ma l'economia polacca resta nel vicolo cieco

Le cifre, giudicate positive, al di sotto dei livelli del 1981 - Gli effetti della sfiducia e il peso dei debiti - Ritardi della riforma

Del nostro inviato VARSAVIA — In questi giorni i quotidiani hanno abbigliato, per la verità senza alcun rilievo, le statistiche economiche relative al mese di maggio. Da esse risulta che nei primi cinque mesi del 1982 la produzione industriale è diminuita del nove per cento rispetto allo stesso periodo del 1981. Il dato viene qui giudicato positivamente. Nei primi quattro mesi dell'anno, infatti, la riduzione era stata del dieci per cento e nei primi tre mesi dell'anno scorso, in altre parole, si sarebbe aperto un processo di riduzione della linea discendente per cui, a un certo momento, si dovrebbe arrivare al pareggio rispetto alla produzione industriale nel periodo corrispondente dell'anno precedente e quindi cominciare la ripresa. Quanto tempo occorrerà nessuno azzarda prevedere, tanto più che nel processo un peso determinante ha avuto sino ad oggi la produzione del carbone, cresciuta, nel maggio, del 22 per cento rispetto al maggio 1981 e i cui ritmi di aumento, raggiunti certi livelli, non potranno rallentarsi.

Come si sa, nel settore minerario ha creato stimoli materiali eccezionali, pagando il sabato e l'eventuale domenica lavorati oltre il 200 per cento in più del salario normale, già alto rispetto ad altre categorie. Ciò si riflette anche sul livello delle entrate medie dei lavoratori che in maggio nel settore dell'industria, grazie appunto ai guadagni dei minatori, sono state di 11.336 zloty mensili, nelle conferenze sindacali ad ottenere un aumento del 10,762 per cento, nei trasporti di 10.350 zloty, nel commercio di 8.240 zloty. In queste cifre sono comprese le compensazioni in vigore da febbraio per coprire in parte gli eccezionali aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari.

Ma nel fare il bilancio dei primi cinque mesi di riforma, il prof. Zdzislaw Sadowski, uno dei ministri incaricati, ha individuato una delle due maggiori cause per le quali i nuovi strumenti della riforma cominciano a funzionare lentamente: il fatto che la riforma stessa «viene realizzata in condizioni di profonda riduzione del livello di vita, fattore principale che provoca frustrazione, mancanza di fiducia per il futuro e scarsa volontà di agire». L'altra causa, a parere del prof. Sadowski, sta nella posizione debitoria della Polonia verso i paesi capitalistici sviluppati.

Tutto ciò indica, dunque, che lo «stato di guerra» ha spinto l'economia polacca in un duplice vicolo cieco. La situazione debitoria è il frutto degli errori degli anni settanta, ma è stata resa più complicata dalle sanzioni economiche occidentali in seguito alla proclamazione della legge marziale. La conseguenza in cifre è che l'industria polacca di trasformazione che lavora con macchinari e materie prime provenienti dall'ovest utilizza soltanto il 60 per cento delle capacità. In pratica oggi la Polonia, secondo la valutazione di Szeliga, riceve dall'ovest appena il 30 per cento delle forniture del 1976-1978. Un sollievo può venire dalle esportazioni del carbone, ma la ripresa completa in questo campo richiederà forse tre anni per le difficoltà a riconquistare i mercati perduti nel 1980-81.

Il secondo vicolo cieco è, come diceva, la sfiducia, la mancanza di partecipazione. Essa è alimentata dall'irrisolto problema della riattivazione dei sindacati e dal fatto che delle tre «A» che caratterizzano la riforma economica polacca, sono entrate in applicazione le prime due, e cioè l'autonomia delle aziende e il loro autofinanziamento. La terza «A», che indica l'autogestione, è stata sospesa con l'introduzione dello «stato di guerra». Per la verità la direttiva del potere è quella di ricominciare a dare vita all'autogestione mediante la creazione di consigli dei lavoratori consultivi provvisori. Il problema non è semplice. Mi diceva tempo fa un collega polacco che l'autogestione nel suo paese ha tre nemici: l'apparato statale dell'economia, contrario per mentalità, strutture burocratiche e privilegi. Sono di ostacolo a ogni riforma i direttori delle aziende che non vogliono rinunciare alla pienezza dei loro poteri attuali e i lavoratori che non hanno fiducia nelle promesse del potere. Chi resta dunque? Jaruzelski, certamente, Rakowski, qualche ministro e qualche alto funzionario statale.

Romolo Caccavale

Si afferma una nuova «ideologia»

Quei ragazzi così diversi che lottano per la pace

Dal rifiuto delle vecchie alchimie a una nuova idea della vita - I compiti del sindacato

Il problema: la pace. È la «ideologia» di milioni e milioni di giovani, dall'Europa agli Stati Uniti. Anche nei paesi dell'Est europeo si è esteso il contagio ma tutto è incanalato nelle forme ufficiali-burocratiche, salvo eccezioni, tanto lontani sono i tempi della primavera di Praga o quelli della ritrovata passione politica degli operai e dei giovani polacchi.

«Ideologia» della pace che permea ragazzi e ragazze di svariate formazioni, in Europa e negli Stati Uniti. La nostra pace non era «ideologia»: traeva forza dalle ideologie, dalle culture politiche, dalle appartenenze ai partiti. Certo anche noi, dall'appello di Stoccolma a tante altre battaglie, abbiamo dato un contributo, e rilevante, alla lotta per la pace. Ma se lo volessimo rivivere come allora, credo, non potremmo far altro che restare prigionieri dei nostri retaggi ideologici. Questo rischio si avverte nel dibattito che si è svolto in questi giorni fra partiti della sinistra, dentro il movimento sindacale. Ciò che dicono questi ragazzi a proposito di tali polemiche non può che restare terribilmente impresso. Come vedete le polemiche nel sindacato, fra i partiti? Risposte: riguarda loro. No! Insomma, rispetto a questo movimento siamo «loro». Una parola che, o meglio c'è il rischio che segni, una distanza abissale. Vuol dire che il sindacato per esempio ha mostrato scarso impegno su questi problemi? Non credo. Anzi sono convinto del contrario. Per questo non è riuscito a mettersi in sintonia con la complessità del movimento. Sintonia

non vuol dire annullarsi a vicenda, confuire l'uno dentro l'altro; ma capirsi, confrontarsi, non estraniarsi, stare assieme anche se le divisioni ci sono, rendersene conto reciprocamente, per realizzare tutti e insieme ad ottenere risultati che sempre più sono urgenti, un obiettivo unico: la «ideologia» della pace.

Questa ideologia può costruirsi indagando sulle virgole o sui punti di incontro? Può costruirsi facendo la conta di quanti Reagan o di quanti Breznev compaiono nei testi cosiddetti ufficiali? E soprattutto sono necessari complicati appelli che taluni, in nome di ideologie, talora «equilibrati» e che magari la stragrande maggioranza di chi s'isola in corteo per le strade non ha letto? È necessaria l'alchimia della mediazione fra vertici, con il loro «adesso? O tutto ciò non fa parte di un vecchio modo di fare politica che al giovane dell'università americana, al non violento inglese, al pacifista tedesco, al ragazzo del Libano, al funzionario dell'Algeria, a quello italiano, non dice più niente?

Nuovo dibattito al Parlamento europeo sulla tragedia della denutrizione

Molte denunce ma scarse decisioni per la lotta alla fame nel mondo

25 milioni di morti all'anno per sottoalimentazione, ma si spendono 1000 miliardi di dollari per gli armamenti, denuncia il dc Michel - L'intervento del compagno Ferrero - Respinta una risoluzione delle sinistre

Del nostro inviato STRASBURGO — La fame nel mondo: di nessun altro argomento si è tanto discusso negli ultimi anni nelle istanze internazionali e in quelle europee. Basti ricordare i lavori per il «rapporto Brandt» nel quadro del dialogo Nord-Sud, le numerose conferenze internazionali ad ottiene di Parigi e di Cancun, il rapporto presentato dal compagno Bruno Ferrero e approvato dal Parlamento europeo, l'appello lanciato lo scorso anno da 77 paesi, la risoluzione e le mozioni approvate dal Parlamento europeo e dai parlamenti nazionali, le manifestazioni e le iniziative di sensibilizzazione che si sono sviluppate in tutto il mondo. Eppure i morti per sottoalimentazione sono ancora 25 milioni all'anno, e quasi un miliardo di persone vivono in condizione di assoluta po-

vertà e di fame. Ieri il Parlamento europeo ha dedicato alla fame nel mondo un'altra giornata di dibattito, teso e appassionato, ma ancora una volta con conclusioni contraddittorie. La denuncia di una situazione diventata intollerabile (di proporzioni bibliche, ha detto l'on. dc Cassanese) è stata sempre molto forte. Il relatore, il dc belga Michel, ha stabilito una stretta relazione tra i mille miliardi di dollari spesi per gli armamenti e le centinaia di milioni di africani, a cui si aggiungono i soccupati, i 25 milioni che muoiono ogni anno per denutrizione.

Ma il male — ha detto Michel — è ancora più profondo, è strutturale e un mondo dove il 60 per cento della popolazione possiede la metà delle ricchezze disponibili, il 24 per cento non riesce a mangiare a sufficienza e il 70 per cento è analfabeta. E il commissario francese Pisani ha insistito che «la fame è un male intollerabile, frutto del disordine economico, del quale è responsabile la comunità internazionale e che non può essere affrontato con la carità delle donazioni».

Anche le misure e le iniziative finora prese dagli organismi comunitari sono state giudicate del tutto insufficienti. «I fondi a bilancio sono ridicoli e la commissione si è mossa come una lumaca», ha detto l'on. dc socialista democratica tedesca Focke. E il compagno Bruno Ferrero, intervenendo a nome del gruppo comunista, ha rilevato che «in due anni su quattro il bilancio di spesa per un nuovo rapporto Nord e Sud si è fatto troppo poco, non si sono neppure realizzate le proposte minime fatte dal parlamento».

Nel dibattito sono emerse due tendenze la cui contrapposizione — come ha detto Ferrero — diventa «sterile e mistificante»: da una parte coloro (come i radicali) che richiedono interventi giganteschi e immediati tanto spettacolari quanto demagogici, impossibili e non diretti a modificare le cause strutturali della fame; dall'altra coloro che come la commissione puntano su una strategia di tempi lunghi. L'alternativa — ha sostenuto il gruppo comunista che si è mosso con decisione — è il mantenimento delle attuali impegni assunti in precedenza — consiste nell'avviare subito quei meccanismi che permettono di rispondere ai bisogni immediati sia di riformare le strutture. In questo senso i comunisti italiani assieme ai radicali, ai socialisti, e ai socialdemocratici italiani e a parlamentari di altri gruppi hanno presentato una proposta di risoluzione che è stata però respinta dalla maggioranza del parlamento.

Arturo Baroli

Incontri a Pechino del compagno Cervetti

PECHINO — Gianni Cervetti, della direzione del PCI e segretario del comitato regionale lombardo, ha avuto un ampio colloquio ieri con Peng Chong, dell'ufficio politico e della segreteria del partito comunista cinese. All'incontro hanno partecipato anche Gianstefano Buzzi, segretario della federazione di Como e altri dirigenti del PCC, tra cui Qiao Xi, responsabile del dipartimento relazioni internazionali e Feng Xuan, consigliere del dipartimento.

Madrid: bombe contro sedi dei servizi segreti

MADRID — Il massimo riserbo circonda le indagini sui quattro attentati commessi all'alba di lunedì — probabilmente da gruppi di destra — a Madrid davanti a quattro dipendenze del ministero della Difesa che, a quanto pare, erano sedi del servizio di informazione della difesa (CESID). Almeno due di queste sedi erano «segrete». I danni non sono rilevanti.

Aiuti italiani al Nicaragua colpito da un'alluvione

MILANO — Il governo italiano ha costituito un comitato di emergenza rivolgendolo un appello internazionale per la raccolta di aiuti al Nicaragua, colpito da un'alluvione che nei giorni scorsi ha devastato alcune province. Il bilancio è molto pesante: cento persone sono morte, centomila sono i senzatetto, mentre i danni ammontano a 200 milioni di dollari.

Ieri colloquio con Peng Chong

PECHINO — Gianni Cervetti, della direzione del PCI e segretario del comitato regionale lombardo, ha avuto un ampio colloquio ieri con Peng Chong, dell'ufficio politico e della segreteria del partito comunista cinese. All'incontro hanno partecipato anche Gianstefano Buzzi, segretario della federazione di Como e altri dirigenti del PCC, tra cui Qiao Xi, responsabile del dipartimento relazioni internazionali e Feng Xuan, consigliere del dipartimento.

Madrid: bombe contro sedi dei servizi segreti

MADRID — Il massimo riserbo circonda le indagini sui quattro attentati commessi all'alba di lunedì — probabilmente da gruppi di destra — a Madrid davanti a quattro dipendenze del ministero della Difesa che, a quanto pare, erano sedi del servizio di informazione della difesa (CESID). Almeno due di queste sedi erano «segrete». I danni non sono rilevanti.

Aiuti italiani al Nicaragua colpito da un'alluvione

MILANO — Il governo italiano ha costituito un comitato di emergenza rivolgendolo un appello internazionale per la raccolta di aiuti al Nicaragua, colpito da un'alluvione che nei giorni scorsi ha devastato alcune province. Il bilancio è molto pesante: cento persone sono morte, centomila sono i senzatetto, mentre i danni ammontano a 200 milioni di dollari.

Advertisement for BORSCHI ELSIR ORIENTALE featuring a stylized logo and text: 'si beve liscio si gusta nel caffè squisito nel latte sul gelato nei dolci'.